

### La Malatestiana e i suoi codici

Eretta a metà del Quattrocento da Malatesta Novello, signore di Cesena, all'interno del convento di San Francesco, la Malatestiana è l'unico esempio di biblioteca umanistica perfettamente conservata nell'edificio, negli arredi e nella dotazione libraria, come ha riconosciuto l'Unesco che nel 2005 l'ha inserita, prima in Italia, nel "Registro della Memoria del Mondo".

Sono 343 i codici, prodotti fra il IX e il XV secolo, che formano il *corpus* della Biblioteca Malatestiana. Si tratta di testi latini, greci ed ebraici, che spaziano dalla filosofia alla teologia, ai classici latini e greci, alle scienze naturali, spesso impreziositi da decorazioni e miniature secondo il gusto del tempo. In base alla provenienza questi manoscritti possono suddividersi in tre gruppi principali, cioè quelli appartenenti al convento francescano, quelli commissionati da Malatesta Novello e quelli donati dal medico di Malatesta Novello, Giovanni di Marco. Acquisti di Malatesta Novello possono considerarsi i codici greci ed ebraici.

### I codici appartenenti al convento di San Francesco

I francescani, la cui presenza a Cesena è documentata a partire dal 1250, attivarono fin dagli inizi del Trecento all'interno del loro convento uno *studium*, per la formazione dei loro studenti. Negli anni quaranta del XV secolo ebbero l'esigenza di avere a disposizione un nuovo locale per la collocazione della loro biblioteca, la qual cosa fu resa possibile dall'intervento di Malatesta Novello, che intervenne nella costruzione della biblioteca e aggiunse ai volumi posseduti dai frati un ricco corredo di nuovi codici.

I manoscritti di provenienza conventuale comprendono Bibbie, intere e singoli libri, opere di teologia e filosofia, testi di diritto, grammatica e dizionari.

### I codici commissionati da Malatesta Novello

Per dotare la sua *libreria* di un corredo di volumi adeguati e consoni al progetto di biblioteca che si prefiggeva, il signore di Cesena promosse uno scriptorio che, con attività organizzata e pianificata, produsse nell'arco di circa un ventennio oltre centoventi codici.

Tra gli amanuensi ricordiamo Jean d'Epinal o, come si firmava, *Johannes Antonii de Spinalo*, che copiò almeno trentasei codici firmandone una trentina, Jacopo della Pergola, la cui attività è documentabile attraverso i suoi codici datati fra il 1446 e il 1454, e al quale Malatesta Novello affidò la trascrizione di opere di grande impegno come lo splendido *De civitate Dei* di S. Agostino (D.IX.1), la *Naturalis historia* di Plinio (S.XI.1) e di due dei tre volumi delle *Vitae* di Plutarco (S.XV.1 e S.XV.2); inoltre Frate Francesco di Bartolomeo da Figline, che fu anche il primo custode della *libreria*.

Insieme a questo gruppo di amanuensi, furono attivi alla corte del signore di Cesena altri sei o sette scrittori nordici, che usarono la scrittura gotica. Tra questi, il tedesco Mathias Kuler, che nell'*explicit* del S.IX.3 si descrisse come amante della bella vita e dei piaceri in compagnia delle donne: "*Amen. Bonum vinum in taberna, consortia mulierum consumpserunt omnia. Venite exultemus*".

Malatesta Novello dichiarò il suo ruolo di promotore, facendo apporre nella prima pagina di ogni codice il proprio stemma riccamente ornato all'antica e le iniziali *M N* dipinte o in oro o in altri colori entro un campo rettangolare a foglia d'oro.

### I codici di Giovanni di Marco

Nel 1484 la "libreria" fondata dal Novello acquisì testi di medicina e di scienze, ma anche di letteratura e filosofia, donati dal riminese Giovanni di Marco, medico di Malatesta Novello e come lui appassionato collezionista di codici.

Nato agli inizi del XV secolo, Giovanni di Marco si laureò in medicina all'Università di Padova; nel 1433-1434 fu medico condotto a Cesena e Malatesta Novello ne fece il suo medico personale. Le fonti ci autorizzano a ritenere che Giovanni ebbe un ruolo attivo accanto al Malatesta nella

formazione della biblioteca che il signore stava allestendo: suggerì o effettuò lui stesso per conto di Novello acquisti di codici di medicina e di scienze, e grazie ai suoi rapporti con famosi umanisti del tempo fece arrivare a Cesena antichi manoscritti da cui trarre le copie per la biblioteca.

L'aver condiviso con il signore di Cesena la realizzazione e l'arricchimento della biblioteca per quasi un ventennio, fu il motivo che spinse Giovanni di Marco a lasciare per testamento tutti i suoi libri alla Malatestiana. L'inventario notarile redatto alla sua morte elenca 119 codici; di essi si conservano in Malatestiana 53 manoscritti, gli altri furono venduti o comunque non collocati in biblioteca perché cartacei o perché contenenti testi già presenti in essa.

La maggior parte delle opere possedute da Giovanni di Marco sono di carattere medico e riflettono i suoi studi universitari, essendo i testi propri del curriculum dello studente prima *in artibus* e poi *in medicina theorica e practica*, compreso lo studio della chirurgia. Tra i testi medici si segnalano quelli di Galeno e di Ippocrate con i commenti di Taddeo Alderotti e di Mondino de'Liuzzi, che ci testimoniano l'attività di insegnamento e il sapere universitario dei secoli XIII e XIV. È rappresentata anche la medicina araba nelle opere di Rhazes e di Hali Abbas e nel *Canone* di Avicenna. Nella raccolta di Giovanni di Marco molte sono le opere filosofiche, che comprendono quelle di Aristotele e dei suoi commentatori; infine sono presenti numerosi testi di autori classici, come Virgilio, Seneca, Orazio e Ovidio.

### I codici ebraici

A Cesena in epoca malatestiana, fra gli anni trenta e sessanta del Quattrocento, c'erano una cinquantina di ebrei riuniti in una decina di famiglie, di cui almeno tre erano coinvolte nella gestione dei banchi di prestito. Alcuni ebrei si distinsero come medici. E' il caso di Angiolo de Rossi che nel 1459 ottenne da papa Pio II il permesso di esercitare l'arte medica a Cesena, e di Manuele di Salomone che nel 1460 era stato nominato medico e confidente del duca di Milano e che nel 1474 ottenne da papa Sisto IV un analogo permesso.

Probabilmente i proprietari dei manoscritti ebraici entrati nella Malatestiana nella seconda metà del Quattrocento, o forse prima, vanno ricercati fra gli ebrei di Cesena. In questo caso i sette volumi o furono donati alla biblioteca o furono acquistati dai suoi fondatori.

### Lo stato di conservazione dei codici

La sala quattrocentesca assicura le condizioni microclimatiche e di luce favorevoli alla conservazione dei codici. Purtroppo il passare del tempo e la consultazione dei manoscritti, pur se limitata alle esigenze dello studio e della ricerca ed effettuata con tutte le cautele e precauzioni del caso, hanno causato vari tipi di deterioramento.

Si è proceduto quindi ad una ricognizione generale dei codici, individuando quelli che presentano danneggiamenti e si è redatto un progetto di intervento che è stato sottoposto alla valutazione e all'approvazione della Soprintendenza ai beni librari e documentari della Regione Emilia Romagna.

Non è superfluo sottolineare il valore intrinseco di ciascun manoscritto, considerandolo un prodotto unico, nel suo intreccio di sapiente manualità e di elaborazione concettuale, che caratterizza tutte le sue componenti: la scrittura, l'impaginazione, l'illustrazione, la decorazione, la legatura. Ma i codici malatestiani posseggono un ulteriore valore, in quanto facenti parte di una raccolta voluta da Malatesta Novello a metà del Quattrocento e conservatasi nella sua completezza fino ai giorni nostri: i danni perciò di ogni codice sono da valutarsi non solo in relazione al singolo manoscritto ma anche in riferimento alla raccolta cui appartiene, raccolta intesa come struttura storica, documento e testimonianza della storia della cultura e degli studi.